

27 MAGGIO 2022 ■ NUMERO 1784

il venerdì

di Repubblica

**Sotto sotto
Helsinki
è già in guerra**
di RICCARDO STAGLIANO

**Almeno
su Marte
facciamo la pace**
di LUCA FRAIOLI

**Le invenzioni
grafiche
di Ettore Vitale**
di GIANNI MASCOLO

**John Waters,
confessioni
del re del trash**
di ELISA MANISCO

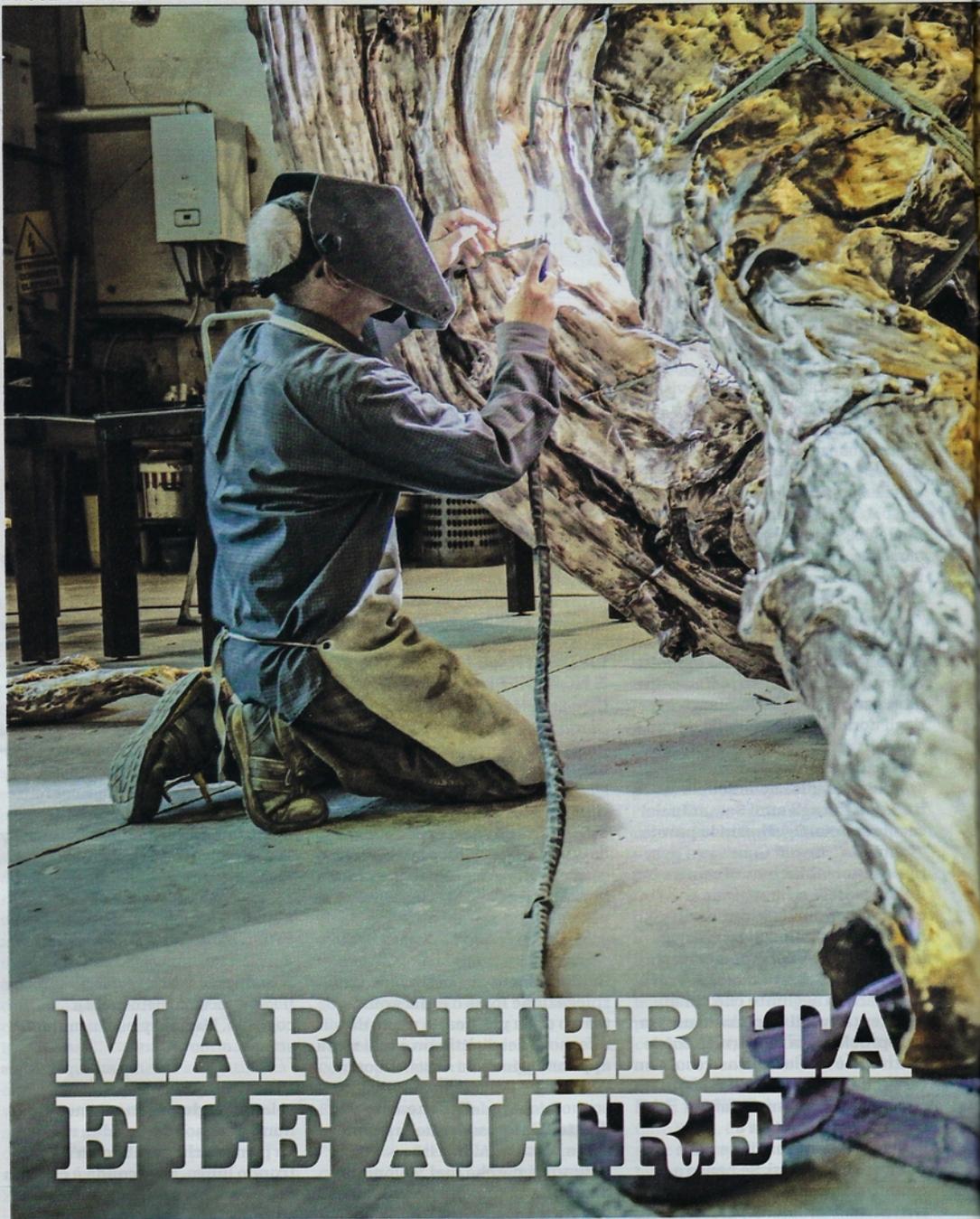
La statua
(in lavorazione)
a Margherita Hack
(1922-2013)
con l'artista
Daniela Olivieri.
Alta quasi 3 metri,
la vedremo a breve
davanti all'università
Statale di Milano

LE BELLE STATUINE

Milano dedica un monumento alla scienziata **Margherita Hack**. Potrà piacere o meno, ma è una notizia nel Paese in cui sul piedistallo da sempre ci sono quasi solo uomini. E le donne? Poche. E mezze nude

INCHIESTA DI **CLAUDIA ARLETTI** CON UN REPORTAGE DI **MICHELE GRAVINO**





MARGHERITA E LE ALTRE



+

La lavorazione della statua di Margherita Hack nella fonderia, con la scultrice Daniela Olivieri, in arte Sissi. L'opera è stata finanziata dalla Fondazione Deloitte, in collaborazione con la Casa degli artisti, e donata al Comune di Milano

POCHE E NUDE. A PARTE LE SANTE, LE STATUE DEDICATE A DONNE IN ITALIA SONO COSÌ. ORA PERÒ MILANO INAUGURA UN NUOVO STILE. E DA NORD A SUD QUALCOSA SI MUOVE. CON LENTEZZA

di **Claudia Arletti**

LUIGI NARBICI / AGF

GIUSEPPE GARIBALDI imberbe e aggraziato non lo abbiamo visto mai, e la sola idea di un monumento che lo mostri giovinetto e con le natiche al vento lascerebbe tutti ammutoliti. Come mai, allora, un'eroina risorgimen-

tale, scrittrice, editrice di giornali rivoluzionari e imprenditrice combattiva, morta a 63 anni, dovrebbe essere rappresentata con un vestito a balze e il seno in boccio? Eppure, per la delicata statua di Cristina Trivulzio di Belgiojoso, inaugurata due anni fa a Milano, è andata così. Ed è stata tutta

una ola, sia per la bravura indiscussa dell'artista (Giuseppe Bergomi) sia per il soggetto prescelto: «Finalmente una donna!».

Giustissimo, visto che fino a quel momento Milano aveva onorato tanti uomini illustri, ma – tolte sante, madonne e veneri varie – donne mai. Del

resto, da Nord a Sud, la musica è la stessa, e se capitate per esempio a Ribera (Agrigento), potreste imbattervi in un maturo Francesco Crispi cui una signorinella porge con grazia una clessidra: è Rose Montmasson, personaggio coraggioso e indipendente, che prese parte alla spedizione dei Mille, moglie di Crispi e di questi poco più giovane (fra l'altro lui la ripudiò per risposarsi).

RUGHE E CAPELLI SCOMBINATI

Pian piano, l'idea che la storia e l'ingegno femminile debbano essere riconosciuti però si sta facendo largo – anche se con meno veemenza e scossoni che in America, e certo senza le tinte forti della *cancel culture* – per cui ora proprio Milano si prepara a ricordare Margherita Hack con un bronzo che sarà inaugurato il 13 giugno davanti all'università Statale.

Alta 2,70 metri, forgiata nella Fonderia artistica Carli, in Piemonte, la statua della scienziata emerge da volute che sarebbero una galassia, e la scultrice Daniela Olivieri, in arte Sissi, che ha chiamato l'opera *Sguardo Fisico*, spiega al *Venerdì*, che l'ha vista in anteprima, di non aver voluto un piedistallo «perché volevo sottolineare il legame con la Terra»; mentre «il gesto del binocolo, come quello che fanno i bambini, ci ricorda che la mano è il primo e più importante strumento che abbiamo». Il risultato in sé potrà piacere o non piacere, e lasciamo ai critici e ai milanesi giudicare, ma merita di essere segnalato per due motivi, anzi tre.

Intanto, l'artista è stata scelta dopo un concorso di idee rivolto solo a donne. Seconda questione: Margherita Hack è *lei*, così come la ricordiamo nelle fotografie e in tv, in età matura, con le rughe e i capelli scombinati. Infine, va tenuto in mente che non viviamo un tempo propriamente glorioso e incline agli slanci epici – tanto che da decenni si parla di «crisi del monumento» – e invece questo è un bronzo imponente, alto quasi tre metri, che alla Fondazione Deloitte deve essere costato una



LUCIANO COTENA

+

Sopra, **Margherita Hack** (1922-2013). A destra e in basso, alcuni degli otto progetti che hanno partecipato al **concorso di idee** curato dalla Casa degli artisti di Milano



PAOLA MARGHERITA



CHIARA CAMONI



ZHANNIA KADIROVA



MARKUS MAINKA / SHUTTERSTOCK



Sopra, **Prato della Valle**, la piazza padovana con 78 statue maschili (unica presenza femminile, il busto di Gaspara Stampa ai piedi di Andrea Briosco). A sinistra, l'inaugurazione della statua di **Cristina Trivulzio di Belgiojoso** con il sindaco di Milano Giuseppe Sala (2021). Sotto, la **fontana** di Acquapendente (Viterbo), dedicata alle giornaliste assassinate **Maria Grazia Cutuli** e **Ilaria Alpi**



bella cifra (quanto, però, non lo dicono). Si potrebbe poi obiettare che la scienziata, atea e comunista, non avrebbe gradito il finanziamento di un privato, mentre qui sta bene a tutti, e del resto è raro che le amministrazioni pubbliche in questi giorni grigi abbiano denaro da spendere in monumenti. Così i committenti sono per lo più fondazioni, aziende grandi e piccole, e una miriade di consorzi e associazioni, la cui *mission* è sostenere i prodotti locali, dalla grappa al cotichino. Con risultati bizzarri. Come il grappolo d'uva alto dodici metri che si erge in una rotonda di Modena, pagato dal Consorzio Lambruschi; o i cosiddetti *tonni suicidi* di Genova, o la famosa Salama da sugo voluta dalla proloco di Madonna Boschi (Ferrara).

Normale, perciò, che sia stata la Fondazione Grande Lucania a finanziare in gran parte l'indimenticata *Spigolatrice* di Sapri (totale 26 mila euro), così lontana dalle contadinotte dipinte da Jean-François Millet nel 1857 con cuffie e grembiali. Per la sua spigolatrice, lo scultore cilentano Emanuele Stifano ha voluto infatti il vitino da vespa e un bel sedere, che la foto dell'inaugurazione, settembre 2021, vede attorniato da un pubblico di soli uomini, sindaci, assessori e ministri. Tutto quello che è seguito – una tempesta di

**PADOVA AVRÀ
FIGURE FEMMINILI,
MA IN PRATO DELLA
VALLE RESTERANNO
SOLO 78 UOMINI**

proteste di organizzazioni femminili e del Pd – non ha smosso il Comune, né la statua, di un centimetro, e tuttora Stifano conferma serafico: «Mi piace mettere in evidenza le forme del corpo umano, maschile o femminile che sia, e sapendo che l'opera sarebbe stata collocata sul lungomare, ho modellato la gonna aderente alla figura, come se fosse spinta dalla brezza».

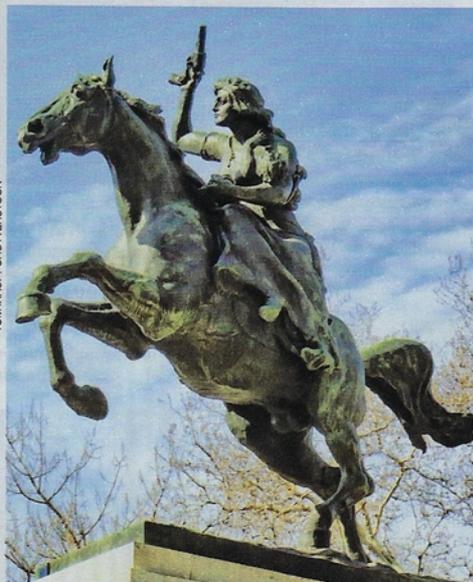
Il furore settembrino sulla top model di Sapri ha preparato il terreno per l'inverno, quando forse per la prima volta l'Italia ha dibattuto pubblicamente, sui giornali e in tv, della scarsa presenza femminile nella statuaria italiana. Un'indagine realizzata sul campo da un'agguerrita associazione di professionisti dei beni culturali, "MiRiconosci?", ha infatti calco-



Sotto, Roma: il busto di **Caterina da Siena** al Pincio e **Anita Garibaldi** al Gianicolo: questa è considerata l'unica statua di donna della capitale (tolte sante, dee e figure allegoriche). A destra, dall'alto: la **Violata** di Floriano Ippoliti (2013) ad Ancona; la **Spigolatrice di Sapi** di Emanuele Stifano (2021) e la **Lavandaia** in via della Grada a Bologna, di Saura Sermenghi, il cui intento era denunciare le molestie che subivano le donne



TOM IRACI / SHUTTERSTOCK



FRANK BACH / SHUTTERSTOCK

lato che le statue realizza-
 te in Italia dal 1750 in poi
 per rappresentare donne
 realmente esistite sono
 appena un centinaio, e
 quasi tutte in provincia. A
 Napoli, per esempio, ne
 anche una (sempre al net-
 to delle innumerevoli san-
 te e madonne). A Roma, se
 si escludono i tre busti del
 Pincio (su 229), solo Anita
 Garibaldi – ma con il nome
 del marito.

Nel conto delle opere, censite
 anche passando in rassegna gli
 innumerevoli siti web di appassionati
 e associazioni, rientra la statua
 in pietra dedicata a Manuela Arcuri,
 singolare omaggio a un
 “soggetto ancora in vita” (ne scrive
 Michele Gravino nelle pagine a segui-
 re); poi vanno aggiunte le 75 figure
 anonime collettive (le mondine, le
 partigiane) e le statue riferite a temi
 femminili – l'emancipazione o la lotta
 contro la violenza – quasi tutte per
 altro opera di uomini. Come la
 poltrona infilzata di spilloni,
Maestà sofferente, che Gaetano
 Pesce ha donato a Ferrara e ora è
 collocata davanti alla Fiera.

E infatti, se il maschile è quasi
 l'unica norma di rappresentazione
 storica, Ludovica Piazzini di
 “MiRiconosci?” precisa che il 91 per
 cento delle statue è realizzato da
 uomini, il 4 per cento da uomini
 e donne insieme e appena il 5 per
 cento da sole artiste. Percentuali

che anche nelle opere più recenti
 cambiano di poco. «Ma il problema
 non è tanto il *quanto*, bensì il *come*.
 C'è un approccio sessualizzante
 e ringiovanente che vale solo per
 le donne» dice Piazzini, ricordando
 la fontana che il Comune di
 Acquapendente (Viterbo) nel 2003
 ha dedicato a due giornaliste uccise:
 Ilaria Alpi e Maria Grazia Cutuli.
 «Sono nude, sembrano due ninfe. È
 una rappresentazione sminuente,
 che non riconosce autorevolezza.
 Togli i vestiti e togli la storia, il
 pensiero, la profondità critica».

Sulla linea del togli-i-vestiti si
 colloca anche la conturbante
Violata che, ad Ancona, dovrebbe
 suonare come una condanna della
 violenza sessuale: in posa da eroina
 di un videogame, seno prospero e
 abiti lacerati, la statua

è stata oggetto di una raccolta di
 firme e delle proteste dei cittadini
 (che nottetempo talora la rivestono,
 non si sa se per irrisone o per
 rabbia), ma lì è e li resta. Luciana
 Littizzetto le ha dedicato una
 delle sue gag: «La prossima
 volta, per fare un'opera contro
 la violenza sulle donne vale la
 pena chiamare una donna». E
 però la *Lavandaia* nuda e
 accovacciata in una tinozza, a
 Bologna, è opera di un'architetta,
 Saura Sermenghi (un sito web la
 indica fra i dieci “monumenti più
 brutti d'Italia”, ma ci permettiamo
 di dissentire).

TRA PADOVA E NEW YORK

E mentre sempre Bologna
 annuncia che il palazzo comunale
 presto ospiterà anche opere con
 soggetti femminili, nel libro
Giù i monumenti? (Einaudi), la
 storica dell'arte Lisa Parola
 racconta che tra le centinaia di
 statue di New York solo cinque
 sono di donne con un ruolo
 autentico, così come solo cinque
 sono quelle a Washington. Eppure
 niente ha eccitato tanto i
 giornalisti giapponesi quanto la
 “scoperta” che Prato della Valle,
 Padova, ospita 78 statue di
 illustri cittadini tutti maschi e
 che la proposta di fare spazio a
 figure femminili è stata accolta in
 città con sbalordimento. A
 febbraio, il Comune veneto ha
 stabilito che anche le donne,
 certo, dovranno essere rap-
 presentate, però non lì, non a
 Prato della Valle, né si toccheranno
 i due basamenti rimasti vuoti dal
 tempo di Napoleone – che nel
 1797 dopo la capitolazione di
 Venezia fece fuori le statue dei
 dogi, a proposito di *cancel culture*
 dei vincitori. L'assessore alla
 Cultura, Andrea Colasio, guida
 la commissione che dovrà
 individuare soggetti e colloca-
 zioni e spiega che «Prato della
 Valle è un complesso unitario,
 con statue coeve o quasi, realizza-
 te nell'arco di settant'anni, e
 inserirvi opere contemporanee
 non avrebbe senso. Inoltre
 anche i vuoti hanno un signifi-
 cato storico, ci ricordano quello
 che è accaduto». Cristina
 Chiesa, storica dell'arte veneta
 di “MiRiconosci?”, obietta che
 il progetto originario è cambiato
 più volte nella storia, che

EFFETTI DELLE PROTESTE PER LA SPIGOLATRICE E LA VIOLATA? ZERO



BIORITMI ON AIR

Si chiama *Bioritmi* ed è la nuova serie di podcast legata alla rubrica del **Venerdì** su questioni di genere e temi "sensibili". Si comincia con *Statue e strade, nomi comuni maschili*, da oggi ascoltabile su Onepodcast e sulle principali piattaforme. Firmato da Claudia Arletti, in collaborazione con il centro culturale Moby Dick di Roma, con le voci di Barbara Belotti, Cristina Chiesura, Lisa Parola e Ludovica Piazzini.



un tempo c'erano platani e poi sono stati tolti, che una fontana è stata aggiunta, che le statue oggi sono disposte su due anelli ma nel progetto iniziale gli anelli erano tre... Dice che «ogni decisione andrebbe presa con i cittadini, mentre la statuaria in Italia cade sempre dall'alto».

UNO SGUARDO DIVERSO

Non che sia tutto immobile. Ludovica Piazzini fa notare che, nei busti, le donne sono rappresentate con più dignità, come accade a Roma al Pincio per Grazia Deledda, santa Caterina e Vittoria Colonna (uniche tre donne, come si diceva). A Nuoro il monumento di Maria Lai a Grazia Deledda consiste di elementi su cui sono disegnati personaggi dei suoi libri: l'impegno intellettuale ha prevalso sull'aspetto esteriore. In una (brutta) fontana di Torino, Cosimo Veneziano ha inserito quattro formelle per ricordare le operaie della storica fabbrica di gomma Superga: rappresentano i quattro gesti che le operaie facevano tutto il giorno ogni giorno. La scultura *Fischia il vento* di Giuliano Angelo Massimo, che Milano nel 2021 ha dedicato alle partigiane, ha un corpo centrale formato da canne di metallo - con i nomi di protagoniste della Resistenza: quando si alza il vento, vibrano e fischiano davvero.

È questo, forse, il cambiamento necessario in cui spera Lisa Parola? «Più che di monumenti, c'è bisogno di nuovi sguardi, di un altro modo di guardare al mondo. Si cominci con il commissionare opere alle donne, come è stato per Margherita Hack. Abitiamo spazi pubblici tendenzialmente disegnati da uomini, con statue di uomini. E ora di aprire una discussione, con commissioni di esperti, e facendo un lavoro scientifico». E con Prato della Valle, come la mettiamo? «Si parla sempre di "patrimonio" senza chiederci che cosa sia. I monumenti sono legati alle nostre biografie. Io commissionerei il ridisegno di quegli spazi, chiamando a raccolta le donne, e mettendoci un po' di coraggio».

Claudia Arletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA